

Simone Zafferani, da una raccolta inedita, nota critica di Giorgio Bonacini



L'esperienza che si fa in poesia – dove sempre chi scrive e chi legge è chiamato a sentire e provare il senso – è un'interconnessione di segni tesa a imprimere, in modi mai preordinati, il suo tracciato. Può essere un torrente impetuoso, un sentiero in lieve ondulazione, una scarica a nervi scoperti o una serie modulare di pensamenti, ma in ogni caso prende la lingua e la porta in un luogo difforme dove *"si ricomincia il mondo da un dettaglio"*. Così, Simone Zafferani, in questa raccolta dispone la scrittura con un andamento che, partendo da un fondo d'ombra sale in superficie portando con sé la luminosità che anche dal buio sprigiona. E lo fa lentamente, grazie un pensiero poetico che arriva con onde basse ma crescenti. Questi versi sembrano immersi in una dimensione quasi di pacificazione, tra la parola che prova a scardinare il senso ordinario di una realtà che appare ma non è, e le cose che si attaccano alla mente con la loro voce impensata, non di questo mondo. Ma è solo un'illusoria pacificazione, perché rinominare ogni volta l'esistente iniziando da particolari che sganciano la comunicazione per incontrare una nuova significazione, vuol dire riconoscerli solo nel momento in cui *combaciano* con il dire essenziale del poeta (*me con me*, in modo osceno, precisa l'autore). E la parola attraversa la sua stessa intimità, anche brutalmente, per *"tenersi saldamente all'infinito"*, con uno sforzo concettuale e ideale che prova e riesce ad accedere a una percezione che ridefinisce il fulcro di ciò che ci fa stare agganziati a un inizio e una fine, rendendo impossibile la linearità del camminamento, solamente con *"quattro parole di puntello"*. Ma è proprio la fermezza di questo legame che consente di dire e udire i riverberi, gli echi, i richiami dell'ultima indefinita parola che ridisegna la prima, in perpetuo movimento *"su una rotta diversa"*.

Sembra poco e sembra semplice il sostegno di quattro parole, ma qui non si "puntellano rovine": il mondo di queste poesie è forse *fragile e sciupato*, ma impreveduto perché ombroso e luminoso insieme, frutto di una voce dimenticata e riscoperta, con un suono nuovo e qualche volta commovente. In poesia anche una sola sillaba che abbia valore sostanziale è inizio di un mondo che restituisce la sua universale intonazione alle cose; e la loro presenza reale a chi le ascolta; e uno sguardo penetrante a chi si lascia avvolgere dai segni che si incontrano nell'esistenza poetica visibile o invisibile.

Zafferani, in questi testi, ha un gesto d'attenzione particolarmente lieve ma deciso nel riconoscere che la verità non è tanto la certezza di aver compreso e saputo, ma paradossalmente di dimenticare. Non per oscurare o alienare il nostro essere, ma perché *"l'avventura è...imparare a non sapere"*, per rinascere e per poter toccare, con sensibilità inaudita, una nuova figurazione fisica e mentale. Ci sono poesie, in queste pagine, particolarmente dense di senso e nello stesso tempo leggere, ariose, duttili nel dire l'impatto che la scrittura ha quando diventa vocalità ferma ma dal tono fluttuante, di tenerezza pura e precisa che è sentimento di forma e consapevolezza. E in questo luogo niente viene abbandonato: anche una *"poesia nata male"*, anche la considerazione solitaria del silenzio racchiudono in sé accadimenti come doni speciali, in una originaria e trasparente identità che solo la poesia può comprendere e portare dentro. E anche quando la riflessione prende la via della visione pensante che cattura un'azione, l'oggetto visto può scomparire in quanto tale ma rimanere in noi, scambievolmente lettera e metafora, dove la parola dell'autore, anche nell'astrazione, si muove sempre *"senza/alcuna contraffazione"*. (g. b.)



Da “L’imprevisto mondo”

tenersi saldamente all’infinito
a quattro parole di puntello
e al centro un covo di grazia
e più al centro un magnete di gioia
- durissima, inscalfibile -
che regola il moto e le distanze
quando l’anima aerea s’intrattiene
coi lutti occasionali del suo andare.

dalla sezione *Angelo della vicinanza*

resta esposto e toccato,
piantato nelle radici
con i loro giusti saliscendi.

Guarda
come siano amiche le vicissitudini
venute a cercarti.

Non suturare
troppo le ferite, impasta acqua
ossigeno e sale come tu senti,
non come ti dicono.

Non regolare troppo
l’arbitrio e i fili che lo tengono.

Ascolta

la pulsazione più bassa e danzale sopra
con ritmo non suo e non tuo ma
naturalmente prossimo, come tu fossi
un angelo della vicinanza.

ogni giorno un dettato, una preghiera,
sillabe messe a mente, successione senza scarto,
nessuna violazione e nessun urto,
un solo senso unico.

Teoria

e benedizione, voce senza
alcuna contraffazione.

con pazienza d'artigiano
mettere a posto il dolore.
Sommessa, tenace
opera della sistemazione.
Tenersi accanto tutto
e guarire per contagio
e crescere per emanazione.

Simone Zafferani è nato a Terni nel 1972, vive a Roma. Ha pubblicato i libri di poesia *Questo transito d'anni* (Casta Diva, 2004), vincitore al premio Lorenzo Montano 2006) e *Da un mare incontenibile interno* (Ladolfi Editore, 2011), finalista ai premi *Sulle orme di Ada Negri* 2012 e *Laurentum* 2012). Sue poesie sono uscite in riviste ("*Smerilliana*", "*Poeti e Poesia*", "*Atelier*", "*L'Ulisse*"), in plaquette e in antologie.



- [Ranieri Teti](#)
- [Marzo 2015, anno XII, numero 26](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno12_numero26_simone_zafferani